

Dell'altro semicircolo da Posilipo, o Napoli, al Capo di Minerva, Ateneo, o Campanella, e Capri e prima di Poggio Reale.

Tratto da

Domenico Antonio Parrino

Volume secondo

20 aprile 1700



Di Napoli il seno cratero esposto agli occhi

et alla mente de' curiosi, descrivendosi in questa seconda parte le ville, terre e città che giacciono all'intorno dell'uno e l'altro lato dell'amenissima riviera del suo golfo, o sia cratero, l'isole di Capri, di Procida, e d'Ischia, coll'antichità curiosissime di Pozzuoli,

epilogata
da' suoi autori impressi e manoscritti che ne hanno diffusamente trattato, opera et industria di

DomenicoAntonio Parrino,

natural cittadino napolitano.

Volume secondo.

In Napoli, l'anno del Giubileo MDCC,

nella nuova stampa del Parrino a Strada Toledo,
all'insegna del Salvatore, con licenza de' superiori e
privilegio.



TAVOLA [XVI]: “Veduta dal Ponte della Maddalena sino all’Isola di Capri. All’eminentissimo e reverendissimo signor cardinal Giacomo Cantelmi, arcivescovo di Napoli”.

Dell’altro semicircolo da Posilipo, o Napoli, al Capo di Minerva, Ateneo, o Campanella, e Capri e prima di Poggio Reale.

Dell'altro semicircolo da Posilipo, o Napoli, al Capo di Minerva, Ateneo, o Campanella, e Capri e prima di Poggio Reale.

§ X.

Uscendo da Porta Capuana e lasciando il borgo di Sant'Antonio Abbate, si va per dritto, passate le Case Nuove, per una deliziosissima strada larga e lunga da un miglio, di salci e di bellissime fontane adorna, fatte da diversi viceré e ristorate da don Pietro d'Aragona, a Poggio Regale. [171] Luogo già di spasso de' regnati di questo Regno, oggi invita più tosto a piangere le sue rovinate delizie che ad ammirarne le bellezze; conciosiaché, essendo lontani i proprj padroni, e donatone il nostro Cattolico Re il possesso a' particolari, non havendosi più cura de' fonti e della cultura, servendosi dell'acque per molini, di dar lo stagno alla faenza e per macinar formenti, altro non addita ne' suoi vestigj che le rovine d'un maestoso palazzo, a cui si può scrivere: qui fu Poggio Regale. Egli è vero che la qualità dell'aria n'è stata in gran parte cagione, avvengaché le vicine paludi e l'abbondanza istessa dell'acque poco salutifera, anzi maligna, la rende; avversandosi di Alfonso, che di tre palaggi ch'havea fabricati, uno era con buon'aria, ma senza'acque; l'altro ch'haveva acque, ma cattiva l'aria; e l'altro che non havea né acque né buon'aria. Non fu però Alfonso, ma il padre Ferdinando, che principiollo. Or, per non lasciare una sì bella memoria seppellita nell'oblio tra le rovine, ma per avviarla almeno in carte ed in figura, giacché [172] anche ne vanno le stampe attorno, qui e nell'una e nell'altra maniera all'occhio curioso del lettore si espone.

È il detto edificio la metà più lungo che largo, con quattro torri a' quattro cantoni, ogn'una delle quali havea le sue comode abitazioni, oggi maltrattate da' terremoti e dal tempo si veggono. Hanno le loro scale, e si comunicano per ampie gallerie sul piano della volta con 55 colonne di marmo, che hanno basi nel cortile; ha da due lati sette archi, e da due altri tre. Tutto lo scoperto di mezzo era una gran piscina, o bagno, con diversi scalini per potervisi scendere a bagnare, che dal tempo del Duca di Medina las Torres mai più si è veduto con acque.

⁵⁵ *Editio princeps*: con con.

Ognuna delle quattro facciate ha la sua porta che sta nel mezzo degli archi; per una di esse si entra nel giardino, nel quale altro non si vede oggi che qualche poco di arangi, né meno coltivati.

Vi erano abbondantissime fontane, ma l'acqua ora serve per detti molini, benché le rifacesse il Conte [17356] di Benevento. Nel detto giardino v'è una loggia sostenuta da nove⁵⁷ colonne di marmo con alcune stanze ed officine, cioè dispenze, cucine ed altro, e vi era una gran peschiera con fontane, dello spazio di due moggi di terra, che sono tutte dissipate. Quivi il signor don Giovanni d'Austria, vittorioso dell'armata navale, godé scherzare sopra una barchetta; ed il detto duca di Medina, riempiendola d'acque, vi fece una celebre pesca, condottovi i pesci dal mare in vasi racchiusi, con diverse barchette. Alle spalle del casino v'è il condotto maggiore, che in mezzo ha come un tempietto di marmo, e questo era il Dogliolo antico, dovendo dire appresso del moderno. Presso le stanze si vedeva altresì un altro cortiletto con colonne; per una scalinata si scendeva ad un altro lavacro; a' nostri tempi, cadute le colonne, il tutto è rovinato.



TAVOLA [XVII]: “Veduta di Poggio Reale. All’eccellentissimo signor don Nicolò Maria Caracciolo duca di Girifalco”.

Fu il detto edificio fatto col disegno di Giovanni da Majano, e con l’assistenza del medesimo finito; fu dipinto da fuori e da dentro da Pietro e Polito del Donzelli, fratelli, con di[174]verse istorie, e fra’ l’altre la Congiura de’ Baroni contro Ferdinando. Tutto ha consumato il tempo e l’incuria, fuorché alcune stanze, ove si vedono ancora alcuni di quei tempj dipinti al naturale, con l’armarsi; tutte le pitture sono toccate d’un ultramarino finissimo, senza risparmio, ma l’ingordigia d’alcuni l’ha fatto raschiare per servirsene altrove.

⁵⁶ Tra la pagina 173 e la precedente è inserita la tavola [XVII].

⁵⁷ *Editio princeps*: uove.

Adornato ancora era il luogo di statue, e d'alcuni mezi busti di creta cotta e poi invetriata, con festoni dello stesso, degli eroi della casa d'Aragona, opera di Luca di Rubia scultore fiorentino, che ne fu l'inventore, molto stimate dagli intendenti, ma affatto rotte dall'impertinenza degl'ignoranti. Le statue che havea furono quindi trasportate per adornarne la Porta Nolana, stimate da' napoletani superstiziose, e credute dal volgo di Virgilio, come ci diede ad intendere il semplice Villani, ma da quindi anche tolte e trasportate chi sa dove.

Vi erano bellissimoi giuochi d'acqua, e da quivi forse presero le invenzioni di far i loro li Duchi di Ferrara e Mantova a Belvedere e Marmiolo, [175] ed il Granduca di Toscana a Pratolino. Ma rubati i condotti di piombo, ore né meno se ne vedono quasi i segni. Così dissipato un luogo così delizioso, dà più tosto luogo di doglianza che di ammirazione. Appresso i detti giardini v'era un boschetto che tirava sino alla marina, ove si diletta di cacciaggiare il re Alfonso, e per questo ci havea fatto terminare questo casino; oggi sono tutti terreni d'ortaglie e paludi, sino al Ponte della Maddalena.

L'acqua, che viene in detto luogo nasce dalle radici del Monte di Somma e Vesuvio, dalla parte di mezzo giorno, sei miglia dal detto monte distante, e camminando coverta viene ad uscire ad un luogo detto la Preziosa, de' monaci benedettini, e si dice la Bolla forse dal bollire dell'acque. È d'avvertire che per un incendio del Vesuvio seccorno l'acque attorno del monte, ed il medesimo fiume Sebeto, ma poi sorsero l'acque di nuovo, dove oggi scaturiscono e scorrono nel modo sudetto. Nella Bolla, battendo l'acque in una [176] pietra, si dividono in due parti, una delle quali forma il picciolo Sebeto, e l'altra parte entra negli acquedotti, o siano formali, dando la comodità d'esser freddissime a Napoli. Questa, havendo caminato da cinque miglia, entra per il dogliolo nuovo a differenza dell'antico di Poggio Regale, così detto a Dolio, cioè botte, ov'era anticamente un'antica cappella detta Santa Maria a Dogliolo; e vi si faceva una solenne festa il giorno di Pasqua di Resurrezione, e vien detto, detto luogo, la Casa dell'Acqua.

Per la stessa strada detta Regia di Poggio Regale si va a tre provincie, Puglia, Lecce e Bari, ed a molte ville, ed al famoso Monte Vergine.

Volendo ritornare alla città, v'è un altro stradone sotto il monte detto Lautrecco, qual nome prese dal capitano generale francese monsù Odetto Fusio Lautrecco, che pose in questo luogo l'assedio a Napoli, e, non volendo guastar le fabbriche con l'artiglierie, credendo con toglier l'acque far rendere la città, non considerando che questa oltre l'acqua de' formali ha molti pozzi d'acque sor [177]genti, fece sì che l'acqua, impaludandosi e cagionando cattiv'aria, uccidesse d'infermità tutti i suoi soldati, lasciandovi egli stesso la vita; e sepolto in una cantina, fu poi, dalla pietà del nipote del gran capitano Consalvo di Cordova, trasferito a Santa Maria della Nova, come si disse in detta chiesa. V'è fama presso il volgo che l'esercito de' francesi v'avesse sepolto tesori ed artiglierie, cagione che molti vi vanno a cavare; ed un oste, per ismaltire il suo vino ed altre robbe, disse che havea veduto artiglierie, e pose un campanello, che per un buco, toccandolo per una corda, dicea che si sentiva toccare le ore canoniche; onde concorvisi gli ufficiali del Regal Patrimonio vi ritrovarono alcune mangiatoje di cavalli con paglia inaridita, che si risolvea toccata in polvere, ed altre armi vecchie arrugginite.

In detto monte v'è la grotta detta degli Sportiglioni, infelice sepoltura de' napolitani nel passato prossimo contagio del 1656, per più di cinquantamila cadaveri. La grotta prende il nome da' vikipistrelli, ove [178] spirtiglioni, che sportiglioni in Napoli si dicono; è lunga più d'un miglio e mezzo, e giunge sin sotto Capo di Chio; non si sa perché cavata; e vi sono nel mezo due braccia, uno de' quali tira verso Poggio Regale, ed è largo trenta palmi, otturato con un gran muro doppio che vi furono seppelliti i cadaveri sudetti. La pietà cristiana nel colle sopra detta grotta vi ha edificato una chiesa, detta Santa Maria del Pianto, ove si fanno diverse opere di carità, e si celebrano messe per li defonti.

Fu la chiesa fondata dal sacerdote don Giovan Lonardo Spano, e da altri divoti, che andavano perciò questuando, della congregazione di Santa Maria Vertice Coeli, detta Verticelli, concorrendovi la pietà del non mai abbastanza lodabile Conte di Pignoranda.

Ha la chiesa tre quadri: quello dell'altar maggiore, d'Andrea Vaccaro, è la Vergine che trattiene piangendo il rigore del figlio, e priega per le anime del Purgatorio; l'altri due sono del Giordano, fatti meravigliosamente in due giorni. Avanti la [179] chiesa vi è una bellissima prospettiva di Napoli e paludi, scorgendosi il corso del placido Sebeto, e molini, e gli orti, che sembrano tapeti di varj colori.

A la Strada di Poggio Regale, verso Porta Capuana, è una chiesa di Santa Maria degli Orti, eretta allora che si disseccarono le paludi, e da questa parte si va ad un luogo detto il Guindazzello, che era della famiglia Guindazzo, luogo delizioso forse al pari di Poggio Regale, con fontane, arangi e cedriere. Per l'aria fu lasciato di coltivare; pervenuto al principe d'Acaja Tocco, non vedendosi oggi che pochi alberi d'arangi, ed un edificio stuccato e dipinto di figure, e vi sgorga un'abbondantissimo capo d'acqua.

info@vesuvioweb.com